

La "martiriomania" malattia del XXI secolo

RITA LEVI MONTALCINI

Il XXI secolo vede l'esplosione di sindromi letali quali l'Aids, l'Ebola e forse più sinistra di tutte, una nuova epidemia oggi designata con il termine di "martiriomania". Questa nuova sindrome differisce da quelle menzionate nel fatto che non è causata da un agente esterno: virus, batterio o parassita e come tale suscettibile di essere inattivato a mezzo di vaccino o terapia farmacologica. Si manifesta nella totale devozione e cieca obbedienza ad una causa o un'ideologia per la quale, l'individuo si impegna con giuramento all'atto suicida e omicida.

La diffusione della "martiriomania" avviene non per contatto, ma tramite il sistema di comunicazione orale: il linguaggio. Questo ha dotato l'uomo del più efficiente mezzo per cementare insieme i membri di tribù primitive e in seguito di società civilmente più avanzate, ma allo stesso tempo li ha resi estremamente recettivi alla magia del grido di battaglia. Tale mezzo di comunicazione, in tutte le società umane, ha messo da sempre a disposizione dei capi popolo o dei dittatori di turno, milioni di individui pronti ad affrontare disagi, sofferenze e morte per l'ideologia proclamata.

Come gli individui affetti da tale sindrome sono pervenuti al desiderio di autodistruggersi e distruggere altre vite? Al contrario delle reclute chiamate alle armi per loro non esiste alcuna speranza di salvezza, in quanto si immolano con l'atto suicida, sublimato dalla certezza di diffonderne attorno a se stessi altra morte.

Questo sinistro comportamento di migliaia di individui, in prevalenza giovani, può es-

sere bloccato o è fissato in modo irreversibile, essendo l'uomo un primate intelligente che agisce non soltanto in base ad un rigido programma genetico, ma anche in base alla sua esperienza e alle sue capacità cognitive sviluppate in lui al massimo grado?

*Suicidarsi
pur di uccidere
altre persone è una
perversione
solo umana*

Negli stadi iniziali della civilizzazione di società primitive ed anche tra popolazioni più evolute come quelle degli Indiani, fino a non molti decenni fa, i sacrifici umani erano la regola e non l'eccezione. Il carattere universale e paranoico di questo rituale testimonia un tratto umano perverso e profondamente radicato che si è sviluppato nelle più diverse condizioni, conseguenza della mancanza di meccanismi inibitori innati che in altre specie viventi

impediscono l'uccisione di individui della stessa specie. La mancanza di questi freni è responsabile di fenomeni così diffusi come le persecuzioni di massa e i genocidi.

Come affermato da A. Koestler (1969): «Una delle caratteristiche principali della condizione umana è questa suprema esigenza e bisogno di identificarsi con un gruppo sociale e/o con un sistema di credenze che è indifferente alla ragione, indifferente all'interesse dell'individuo ed anche all'istinto di autoconservazione... Siamo così portati alla conclusione, che contrasta con quella dominante, che il problema della nostra specie non deriva da un eccesso di aggressività per autodifesa ma da un eccesso di devozione trascendentale».

Questa devozione trascendente, che si

manifesta nella cieca obbedienza e nella fedeltà al re, alla nazione o alla causa, gio-

ca un ruolo preminente nel comportamento umano. L'esultanza per compiere queste nuove azioni di suicidio e omicidio è indice di una profonda perversione del comportamento umano.

La disparità tra le facoltà intellettuali nell'uomo e la sua condotta irrazionale ed emotiva è purtroppo dolorosamente in continuo crescendo se si paragona da una parte, l'esponenziale curva di crescita delle capacità cognitive e distruttive, dall'altra quella statica della condotta emotiva.

Il perpetuarsi delle guerre e degli eccidi, funeste ed esclusive attività dell'uomo, è davvero la fatale conseguenza di una irriducibile aggressività trasmessa dai padri ai figli, o non è piuttosto la conseguenza di fattori culturali che hanno un ruolo dominante nel plasmare la condotta dei singoli e delle masse?

I sistemi etico-sociali ai quali l'indivi-

duo è stato esposto sin dall'infanzia, siano quelli di tribù isolate dal resto della civiltà o quelli più evoluti delle civiltà occidentali e orientali contemporanee, dettano la condotta del giovane e dell'adulto e creano un legame inscindibile tra appartenenti a un determinato gruppo etnico uniti dallo stesso credo e disposti all'estremo sacrificio per la difesa dei principi e delle ideologie ai quali sono stati esposti dall'età prepubere. I messaggi recepiti negli anni nei quali il cervello è immaturo, dall'infanzia all'adolescenza, periodo nel quale esso gode della massima plasticità neuronale, assume un valore fondamentale nel comportamento dell'individuo adulto.

E' dunque imperativo rendere consapevoli i giovani delle tragiche conseguenze di oggi fomentate da differenze sociali, religiose, politiche e da tabù tribali che in civiltà più evolute assumono caratteristiche raz-

ziali. Contro questi veleni che ammorbano l'atmosfera è possibile immunizzare i giovanissimi non ancora contaminati dalle campagne politiche e non ancora ubriacati da slogan.

I profondi cambiamenti che si sono verificati nella società e nella cultura, in particolare negli ultimi decenni, hanno trasformato in modo rivoluzionario il rapporto tra i singoli e gli Stati in ogni settore, dal politico a quello economico e culturale. Questa trasformazione che ha investito l'intera società, definita con il termine di globalizzazione, si è verificata in modo esplosivo negli ultimi decenni ponendo a diretto contatto popolazioni di differente estrazione sociale e religiosa. La globalizzazione tuttavia non comprende soltanto il capitale economico e quello umano, ma anche un'unificazione universale degli stili di vita dei singoli e offre l'opportunità di promuovere una cultura atta ad impedire il diffondersi di pericolose sindromi quale quella esplosa di recente. A quale antidoto è possibile ricorrere?

La prevenzione a questa grave "afezione" deve essere basata su una campagna volta al riconoscimento di valori a carattere universale. Si impone un radicale cambiamento incentrato su stili di vita consoni alle esigenze di ogni individuo a qualunque etnia faccia parte. A questo fine è urgente promuovere un'amicizia basata su scambi di conoscenze e contatti reciproci. Soltanto così si può pervenire al superamento di ostilità e intolleranze etniche.

La conoscenza è per definizione un bene - forse il bene primario e più prezioso dell'uomo - perché senza di essa non vi

*È ancora possibile
fermare questa
sindrome
alimentata
dall'ideologia*

possono essere le altre libertà fondamentali alle quali ci si appella di continuo. La conoscenza, attraverso i mass media, delle terribili conseguenze di tutti i fanatismi qualunque sia la bandiera che

sventolano i loro capi, è l'arma più efficace in mano a chi ha il privilegio di istruire le nuove leve che si preparano a prendere il loro posto nella scena mondiale.

Rivolgo un appello ai più alti esponenti della società umana affinché siano attuate iniziative urgenti, a livello internazionale, e si creino con estrema urgenza radicali cambiamenti sociali e culturali, per passare da un'economia di morte ad una di vita. Rivolgo un appello a tutti gli appartenenti al genere umano, qualunque sia il loro credo religioso e politico, affinché si impegnino ad arginare la dilagante sindrome suicida-omicida. Rivolgo un appello ai giovani di ambo i sessi affinché tengano sempre presente che è imperativo combattere perverse ideologie.